

AGLI SPORTIVI

Michel Waintrop

Questo racconto è una dichiarazione d'amore a Venezia. È un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli episodi sono stati rielaborati in una prospettiva narrativa dall'autore. Qualsiasi somiglianza con eventi reali o immaginari o con persone viventi o decedute è totalmente casuale. Mi scuso con la squadra del Venezia FC per aver tirato fuori una sconfitta per ragioni di narrativa.

1

Erano undici : un gruppo compatto e minaccioso, in mezzo alla Fondamenta delle Procuratie. Dall'altra parte del canale, le sbarre del carcere maschile, il più grande di tutto il Veneto, sembravano ancora più sinistre sotto la piccola pioggia che bagnava Venezia dall'alba. La Serenissima non è sempre romantica.

Alessandro Patta li vide proprio mentre usciva dalla calle dei Voti. Ne ebbe quasi un colpo al cuore e si immobilizzò. « *Calma Sandro* », mormorò a se stesso, osservando le sagome vestite di impermeabili di colore mastice.

Un'altra mattina, avrebbe potuto essere più prudente. Ma quel 27 settembre, il suo umore era lugubre come la fortezza e le sue torri di guardia. La sera prima, il Venezia FC aveva perso 3-1 contro il Palermo. E a Venezia per di più ! Lui e i suoi amici avevano bevuto un po' troppo per sopportare l'umiliazione.

Sandro sollevò i due lunghi bracci del suo carretto di ferro, munito di due ruote, e, usandolo come un blindato, camminò sempre più velocemente verso il gruppo. Era un uomo asciutto, con una figura longilinea, e la sua corporatura non era davvero impressionante. Ma i suoi amici dicevano che, quando era arrabbiato, poteva fare paura.

A pochi metri dall'ostacolo vivente, urlò le due parole che diceva più spesso nelle strade veneziane quando faceva il suo giro : « *Permesso ! Attenzione !* » I turisti si allontanarono presto e Sandro ebbe l'impressione di essere Mosè in mezzo alle onde. Non poté fare a meno di sorridere.

«*Spazzino 1- Turisti 0*», mormorò da buon tifoso di Calcio. Spaventando un po' questi veneziani di un giorno, si era preso una piccola vendetta su quei turisti che lo disturbavano sempre più spesso nel suo giro mattutino di raccolta della spazzatura. Erano sempre più numerosi ovunque. Un aumento così inesorabile come quello del numero di giornate di Acqua Alta o del prezzo degli Spritz...

« *Ehi Sandrino, come stai?* » sentì all'improvviso mentre un sacco della spazzatura stava appeso a una porta di Calle Pensieri. Era diventato vietato a causa dei gabbiani che bucalano le borse, ma lui e i suoi colleghi continuavano a chiudere un occhio. Gli antichi veneziani amano le tradizioni. «*Bene, e anche lei, signora Alvise*», rispose, sorridendo alla vecchia signora che lo guardava dalla finestra del pianterreno. L'appartamento era buio come una cantina.

La sua vecchia insegnante di scuola, la sola a chiamarlo Sandrino a 34 anni, annuì. « *Non troppo male. Il dottore mi ha detto che sarei arrivata a cent'anni. Vuoi un bussola? Mio nipote Marco me ne ha portato una scatola da Burano* ». Sandro, goloso, prese uno dei biscotti. «*Saluterai i tuoi genitori* », aggiunse la signora Alvise. Alessandro glielo assicurò. La povera vecchia aveva già dimenticato che i suoi genitori erano morti otto anni fa, appena due anni dopo aver venduto il loro bar che tenevano vicino alla chiesa San Pantalon. « *Agli Sportivi* » !

La signora Alvise lo fece tornare indietro nel passato con un gusto insieme dolce e acre. Per Sandro, *Agli Sportivi* simboleggiava sia la felicità tranquilla che il tradimento.

Era lì che rivedeva i suoi genitori, era sul tavolo traballante in fondo che faceva i compiti dopo la scuola o giocava ai Lego quando la pioggia gli impediva di andare a giocare a palla con i suoi amici. Era anche lì che invidiava e ammirava Matteo, suo fratello maggiore di quattro anni, che molto prima di lui aveva avuto il diritto di mettersi dietro il bancone o di scendere nella misteriosa cantina.

Matteo... quel fratello che lo aveva sempre protetto dai teppisti del quartiere. Tanto Sandro era magro e longilineo, tanto Matteo era fatto come l'edicola dove andavano a comprare (e talvolta rubare) fumetti e dolci. Più alto della media, più largo anche. E un giorno, quel fratello all'ombra del quale pensava sempre di trovare rifugio, aveva infranto il suo sogno di riprendere il bar, di servire da bussola ai clienti abituali del sestiere.

Mentre si dirigeva verso la barca dove tutti i suoi colleghi del settore dovevano riportare la loro raccolta di sacchi di spazzatura, si ricordò di quel martedì amaro dal notaio. I suoi genitori avevano ricevuto l'assegno della vendita degli *Sportivi*. Troppo stanchi per continuare a lavorare, erano stati convinti da Matteo a cederlo agli olandesi che volevano trasformarlo in un bar a cicchetti per i turisti degli Airbnb circostanti. Sandro aveva cercato di dissuaderli. Invano.

Aveva proposto a suo fratello un'associazione, o ancora un affitto. Aveva anche chiesto un prestito alla banca. Invano ! Matteo aveva bisogno di soldi. Appassionato del mestiere di macellaio fin dal suo apprendistato in una boutique al mercato di Rialto, suo fratello, diventato dipendente in una macelleria della Giudecca, sognava di aprire la sua. I suoi genitori gli avevano prestato una parte dei soldi della vendita del bar.

- *Ciao Sandro*, disse Enzo, il pilota della nave per il trasporto dei rifiuti domestici. *Come stai dopo la farsa di ieri? Come puoi ancora sostenere questa squadra di buffoni?*
- *Sempre rompicoglioni Enzo ! Dacci un taglio e cerca di non uccidere nessun gondoliere oggi.*

Gli altri spazzini ridevano. Enzo, che Sandro conosceva dalla scuola elementare, aveva rovesciato una gondola, fortunatamente senza turisti, l'anno scorso. Il gondoliere era furioso, ma diversi testimoni avevano confermato che quest'ultimo aveva fatto un errore e la sua barca aveva urtato la barca di Enzo. Da allora, lo chiamavano «*il terrore dei gondolieri*».

Per ora, il terrore dei gondolieri aveva difficoltà a terrorizzare i gabbiani che giravano intorno alla barca, pronti a tuffarsi sui sacchi che si accumulavano. Enzo cercava di cacciarle con un lungo palo, ma continuavano a tornare.

2

A 800 km di distanza, altri uccelli aspettavano la loro preda mattutina. Ogni mattina un colosso barbuto e calvo vestito con una camicia bianca macchiata con alcune gocce di sangue, portava fuori sacchi pieni di scarti di carne pochi minuti prima dell'arrivo del camion della spazzatura.

«*Dannati uccelli* », disse, con la sua voce potente come i muscoli delle braccia. «*Dannato sole* », aggiunse, asciugandosi la fronte e guardando il porto di Bari, dall'altro lato del viale. Aveva aperto la sua macelleria, per sposare Chiara, che veniva da Lecce, e che, in un week-end, era entrata un giorno *Agli Sportivi* con un'amica per ripararsi da una pioggia di temporali. Gli spazzini arrivarono, e come sempre, non poteva fare a meno di pensare a suo fratello.

L'ultima volta che si erano visti era stato al funerale dei loro genitori. Aveva provato a ragionare con suo fratello ma, pieno di risentimento e di tristezza, Sandro gli aveva voltato le spalle.

Quest'ultimo aveva ereditato un po' del carattere irascibile del padre quando questo assaggiava un po' troppo la merce del bar.

Perso nei suoi ricordi, Matteo sussultò quando una cliente lo salutò. « *Buongiorno signora Rizzo* », rispose. « *Ciao Luana* », aggiunse alla bambina che stava dietro le gambe della mamma, intimidita dalla corporatura del macellaio che somigliava un po' all'orco delle fiabe.

« *Vorrei 300 grammi di carne macinata come al solito* », chiese la donna. « *Ed ecco 300 grammi Signora Rizzo* », disse Matteo avvolgendo la carne. Aveva messo discretamente 50 grammi in più perché sapeva che il marito era disoccupato e che avevano problemi di soldi. « *Luana, vuoi una fetta di mortadella ?* »

Chiara gli diceva spesso, ridendo, che avrebbe rovinato il negozio offrendo la merce a quasi tutti i bambini del quartiere. Il gigante burbero si scioglieva davanti al loro sorriso.

Gli mancava Sandro. Gli mancava Venezia. Anche il freddo e i giorni bui dell'inverno. Come diceva loro padre: « *Venezia è una droga dura* ». Ma il suo svezzamento presto si sarebbe concluso. Chiara aveva accettato l'impossibile: andare nel grande Nord, un po' come in quel film francese che li aveva fatti ridere. Lavorava alle poste italiane ed era riuscita a farsi trasferire. Restava solo da preparare la trappola.

3

Il Natale si avvicinava e le strade dello shopping si adornavano di luminarie a Venezia. Il giro della mattina era finito. Sandro doveva tornare sulle Fondamenta Nove per prendere il vaporetto per Punta Sabbioni, sulla terraferma. Lì, la vecchia Aprilia lo aspettava nel parcheggio per riportarlo a casa, a Jesolo.

Non potendo abitare a Venezia a causa del prezzo esorbitante del metro quadrato, era almeno vicino alla laguna. E il suo lavoro gli permetteva di tornare ogni giorno per le strade della sua infanzia. Lo aveva scelto per questo nonostante il basso salario. Anche lui ricordava suo padre che diceva che Venezia era una droga dura. Fortunatamente, Fiamma, sua moglie, era quella che portava soldi a casa con il suo stipendio da insegnante.

Prima di tornare a casa, però, doveva fare una deviazione nel sestiere Castello dove Fiamma gli aveva chiesto di cercare una torta allo zabaione in un negozio di cui le sue amiche avevano elogiato la qualità della pasticceria. I suoi suoceri venivano da Montagna per il pranzo, domenica.

Passò per l'Arsenale e la calle Nuova dove la facciata della sede di Rifondazione Comunista era ornata da un magnifico altare della Vergine. Questa vista lo metteva sempre di buon umore e la Calle Nuova, con la biancheria stesa ad asciugare tra i palazzi, gli ricordava la strada della sua infanzia.

Proprio accanto alla pasticceria, un negozio era in costruzione. Il vecchio Mario era andato in pensione e aveva venduto la salumeria che aveva tenuto per decenni con sua sorella. Con la sua artrite, sollevare la mortadella era diventato quasi impossibile.

Sandro si fermò davanti alla vetrina ancora quasi vuota, come paralizzato davanti a quindici uomini in maglie sportive che sembravano fissarlo da dietro il vetro. « *Non è possibile* », disse ad alta voce, facendo voltare una giovane donna.

Era il poster della sua infanzia, quello che stava dietro il bancone degli Sportivi. La foto della squadra del Venezia FC che aveva vinto il I campionato italiano di seconda divisione nel 1966 e che

era tornato in serie A. Ognuno dei giocatori aveva firmato sotto la sua immagine... Suo padre affermava di essere l'unico ad avere un tale trofeo.

Si avvicinò un po' alla vetrina. E riconobbe la macchia di succo di pomodoro che ornava il naso del portiere. Era stato lui ad agitare un po' troppo una lattina prima di aprirla e il liquido era schizzato. Questo gli era valso una sberla da suo padre, forse la sola della sua infanzia. Quando il bar aveva chiuso, non aveva trovato la foto e pensava che fosse andata perduta. Come il suo sogno.

«Non potevo esporlo in vetrina a Bari, avrebbero rotto la vetrina», disse una voce potente che riconobbe subito. «Sei tu?» dice Sandro, sentendosi stupido mentre pronunciava quelle povere parole.

«Chi è questo papà?» disse la bambina che uscì dal negozio. «Tuo zio Sandro, quello che ti ha mandato il peluche di volpe che ami tanto», gli rispose suo padre. Quando Alessia era nata, cinque anni fa, Fiamma aveva costretto Sandro a inviare un regalo di nascita. Sandro si commosse fino alle lacrime. Alessia aveva gli stessi occhi di sua nonna.

Fiamma uscì a sua volta dalla macelleria, con sua cognata Chiara al braccio. Per anni, Matteo chiamava regolarmente a Jesolo per avere notizie di suo fratello. In segreto. Sandro era come paralizzato. Non sapeva più cosa fare, diviso tra la voglia di fuggire e quella di gettarsi tra le braccia del fratello.

I due Patta non si muovevano, come per paura di rompere questo momento. I gabbiani volteggiavano in un cielo tempestoso e urlavano sopra questa riunione di famiglia, come per fare scommesse sul seguito degli eventi. Un escremento di uccelli cadde sulle lettere d'oro della facciata: Macelleria Agli Sportivi.

4

Nel loro salotto di Jesolo, Fiamma guardava Sandro che, con lo sguardo vacuo e il sorriso sulle labbra, muoveva i polsi come alcuni ginnasti li rilassano prima dei loro esercizi. Anche senza calendario avrebbe saputo che febbraio si avvicinava. Come ogni anno, il suo goloso marito maneggiava una padella fantasma. Aspettava, febbrile, di fare montagne di frittelle, quelle dolci di cui le pasticcerie veneziane sono piene a quell'epoca. Per Sandro, al quale la madre aveva dato la ricetta di famiglia, era quasi un rito liturgico.

Colleghi, vicini di casa, amici... Molti avrebbero ricevuto un sacchetto pieno di questi dolci cremosi e croccanti, sepolti sotto una valanga di zucchero a velo. Colleghi, vicini, amici, ma non parenti. Sandro aveva ancora due cugine che vivevano in Molise da quando lo zio aveva lasciato Venezia, trasferito come carabiniere a Campobasso. I loro scambi si sono limitati ad una cartolina di auguri di Capodanno.

Quanto a Matteo... L'incontro dei due fratelli era stato certo un elettroshock. Fiamma e sua cognata Chiara, tuttavia, avevano forse sperato troppo in un miracolo. E' solo in televisione, in questi film così sciropposi come uno zucchero filato, che tanti anni di risentimento svaniscono in un batter d'occhio. Come se i famosi legami di sangue fossero stati una chiave magica sufficiente per aprire le porte che proteggevano la solitudine di cui Sandro si era circondato per proteggersi dal dolore del passato.

Fiamma e Chiara avevano cospirato per creare altre collisioni falsamente fortuite tra i loro mariti durante una passeggiata nei Giardini o ancora nel negozio di spezie vicino al mercato di Rialto in cui ognuna aveva detto che poteva trovare un ingrediente indispensabile per una ricetta. Ciò aveva portato solo a brevi incontri faccia a faccia, misti a imbarazzo e mancanza di iniziativa.

Rimasero come bloccati nel loro disagio. Il macellaio riteneva di aver fatto un enorme passo verso il suo figlio minore tornando a Venezia mentre Sandro avrebbe voluto... Anche lui non lo sapeva.

“Che cosa speri?”, aveva chiesto Fiamma un giorno che era arrabbiata. *Che Matteo si getti ai tuoi piedi supplicando di perdonarlo? Ti sei mai chiesto se non avevi i tuoi torti ?* » Come al solito, Sandro si era rifugiato nel silenzio, fedele al suo soprannome dei giorni del broncio : l'ostrica della laguna.

«A volte ho l'impressione che alcuni dei miei studenti siano più maturi di lui», aveva detto a Chiara. Le due donne si vedevano spesso. Se i fratelli non riuscivano a ricostruire i loro legami, le loro mogli si erano un po' riconosciute come sorelle adottive, le sorelle che non avevano mai avuto.

Nella loro giovinezza, non si erano ritirate davanti alle sfide fisiche dei loro fratelli e più di una volta questi ultimi erano dovuti andare direttamente all'armadietto dei medicinali dopo una partita di calcio. Anche dal canto loro, Fiamma e Chiara avevano capito presto il potere delle parole. Gli estranei che commettevano l'errore di importunarli spesso pagavano il prezzo ascoltando le battute della loro lingua tagliente.

In questo gioco Chiara aveva trovato una maestra. La verve e il fegato di sua cognata la stupivano e la incantavano facendola arrossire a volte. Tutte e due avevano in comune anche il fatto di non essere veneziane d'origine. Nel paese delle gondole, rappresentava ancora oggi un handicap nelle relazioni sociali. Erano accettate come mogli di nativi del Sestiere ma, Fiamma, neanche con i suoi dieci anni di presenza, pensava che sarebbe mai stata considerata, a pieno titolo, una veneziana. Aveva preso Chiara sotto la sua protezione, pensando che le giornate fredde e umide dell'inverno non avrebbero facilitato l'acclimatazione della ragazza del sud.

Dal punto di vista professionale, almeno per la macelleria Patta andava tutto bene. La reputazione del negozio cresceva e sempre più nuovi clienti venivano perfino da Dorsoduro o da Cannaregio. Sandro, che alcuni colleghi avevano elogiato per la qualità e i prezzi onesti di suo fratello - *«Immagini, un commerciante che non sia un ladro! »* - non poteva fare a meno di provare segretamente soddisfazione. Il nome degli Sportivi aveva ripreso il suo posto in città.

Tutto andava bene certo, ma, oltre ai rapporti con il suo cadetto, Matteo era preoccupato per Moussa. Aveva conosciuto il ragazzino quando si era trasferito a Bari. Sua madre, originaria del Mali, era stata una dei suoi primi clienti e il bambino aveva appena nove anni. Più tardi, Moussa aveva voluto seguire una formazione da macellaio e Matteo lo aveva accettato come apprendista, poi come impiegato.

Oggi faceva quasi parte della famiglia e spesso si prendeva cura di Alessia che nutriva per lui un amore quasi fraterno. Quando vendette la sua macelleria a Bari, Matteo capì che il nuovo proprietario non aveva alcuna voglia di tenere il ragazzo. Allora si offrì di seguirlo a Venezia e di ospitarlo in uno studio sopra la macelleria. Lasciare la famiglia non era stato facile ma i suoi genitori gli avevano consigliato la sicurezza del lavoro.

Da qualche tempo, Moussa, era cambiato. Il giovane, di solito così allegro e affascinante, sembrava chiuso, malinconico. A forza di insistere, Matteo e Chiara erano venuti a sapere che un gruppo di giovani del vicinato, tra i quali i due figli di un farmacista del quartiere, si divertiva a tormentarlo, lanciandogli battute razziste quando lo incontravano durante le sue consegne. Moussa aveva anche rinunciato a uscire la sera, per paura di incontrarli.

I clienti presenti nella farmacia questo mercoledì mattina avevano avuto il piacere di assistere ad uno spettacolo gratuito. Primo atto in modalità *allegro* : l'irruzione collerica di un colosso in camicia bianca. Secondo atto (*presto*) : scambi di insulti diversi nei quali i Veneziani dimostrano grande inventiva. Nel terzo, *accelerando*, parlava delle camicie nere di un nonno e delle bandiere rosse che l'altro nonno sventolava nei quartieri popolari di Santa Croce e San Polo. Ultimo, *rallentando*, il farmacista promise al macellaio che avrebbe fatto una lavata di capo ai suoi « *figli idioti* ». Prima di partire, il macellaio disse al farmacista che l'arrosto ordinato dalla moglie era pronto... Fine dello spettacolo.

Quando uscì in strada, Matteo ebbe la sorpresa di trovare Sandro, in abito da lavoro, che lo aspettava.

- *Che fai qui?*

- *Chiara aveva paura che le cose andassero male. Ha chiamato Fiamma che mi ha chiamato. Era il momento giusto: stamattina non lavoravo e aiutavo Marco a ristrutturare il suo appartamento a San Lorenzo. Ho visto parte dello scambio. Vedo che anche tu non hai perso il vocabolario di papà quando si arrabbiava.*

I due fratelli sorrisero al ricordo delle accese dispute che, a volte, agitavano gli *Sportivi*. Spesso quando si trattava di politica. Ancora più spesso per il calcio.

- *Chiara ha parlato anche del tuo apprendista. Finché le cose non si calmano, potremmo ospitarlo per due o tre giorni, se vuoi.*

Quella sera stessa, Matteo, la sua famiglia e Moussa erano riuniti nel salotto di Sandro e Fiamma. Il macellaio guardò a lungo il muro dell'ingresso coperto da vecchie foto della loro infanzia. A poco a poco, i fratelli Patta si liberavano del loro disagio. Le evocazioni del passato si fecero meno dolorose, più calde.

Ad un certo punto Sandro chiese ai suoi ospiti se volevano delle frittelle e portò una ciotola piena di dolci. Dopo aver mangiato, Matteo aveva sospirato, commosso: « *Sembrano davvero quelli di mamma.* » Più tardi la piccola Alessia chiese a sua madre perché il papà e lo zio avevano pianto.

Molto tempo dopo, Fiamma e Chiara parlavano ancora del miracolo delle frittelle.